

(vgl. BGE 27 I 245 = Sep.-Ausg. 4 S. 75). Das kommt aber hier nicht in Frage, da die beiden Kühe vermutlich längst geschlachtet und verspeist sind und denn auch die Rekurrentin selbst kein Widerspruchsverfahren über diese Pfänder verlangt, sondern nur über den Verkaufserlös. Sie meint, dieser sei an die Stelle der Pfänder getreten und daher in entsprechender Weise der Vollstreckung zu unterwerfen. Aber solche Betrachtung geht nicht an. Der Verkaufserlös ist nicht auch seinerseits Pfand, bei der Viehverschreibung schon deshalb nicht, weil deren Gegenstand nur Vieh, niemals Geld oder eine Kaufpreisforderung sein kann (Art. 885 ZGB). Es ist denn auch schlechterdings undenkbar, dem Schuldner oder Drittverpfänder einen Verkaufserlös als zu verwertenden Gegenstand wegzunehmen, selbst wenn dieser Erlös sich unvermischt in seinem Besitze befindet. Der Erlös ist nicht mehr Pfand, sondern Gegenwert des Pfandes, und es kann sich nur fragen, ob er als Erlös im Sinne von Art. 107 Abs. 4 SchKG gelten könne und in diesem Sinne einem Widerspruchsverfahren zu unterwerfen sei. Nun betrifft aber die erwähnte Vorschrift, wie die Vorinstanz zutreffend bemerkt, nur einen in Händen des Betreibungsamtes befindlichen Erlös. Gemeint ist in erster Linie ein Erlös aus amtlicher Verwertung, die hier nicht mehr stattfinden kann, sodann freilich auch eine in amtliche Gewalt gelangte Schadensvergütung (vgl. Art. 34 der Viehverpfändungsverordnung). Ein Gegenwert aber, den der Schuldner oder Drittverpfänder bereits vor der Stellung des Verwertungsbegehrens durch den Gläubiger erzielt hat, unterliegt nicht dem Zugriff des Betreibungsamtes. Ist das Pfand in dem Zeitpunkte, da das Amt seine Verwertungsgewalt ausüben könnte, nicht mehr vorhanden, so ist die Pfandbetreibung, die eben nur auf Verwertung gerade des Pfandgegenstandes geht, gegenstandslos geworden und kann nicht mehr fortgesetzt werden. Dahingestellt kann bleiben, ob dem Schuldner oder Drittverpfänder zustünde, einen solchen Gegenwert freiwillig dem Widerspruchsverfahren zu unterstellen, indem

er ihn unverzüglich dem Betreibungsamt abliefert oder unmittelbar durch den Käufer an das Amt zahlen lässt. Hier ist dies nicht geschehen, und der im Dezember 1944 bezahlte Preis hätte gar nicht unverzüglich auf Rechnung der ja erst im März 1945 angehobenen Betreibung einbezahlt werden können, selbst wenn der Schuldner darüber zu verfügen vermocht hätte.

Bei sonst gegebenen Voraussetzungen eines Widerspruchsverfahrens wäre übrigens die nach Art. 106/7 SchKG erfolgte Fristansetzung an die Dritttansprecherin durch eine solche nach Art. 109 SchKG an die Rekurrentin zu ersetzen. Entgegen der Ansicht des Betreibungsamtes wäre nicht auf den Gewahrsam zur Zeit der Vornahme der Viehverschreibung, sondern frühestens auf die Verhältnisse bei Anhebung der Pfandbetreibung abzustellen. Damals war aber der Schuldner bereits nicht mehr im Besitze der Pfänder.

Demnach erkennt die Schuldbetr.- u. Konkurskammer :

Der Rekurs wird abgewiesen.

**31. Estratto della sentenza 25 agosto 1945
nella causa Wieser e Egger.**

Condizioni d'incanto ; prezzo minimo d'aggiudicazione. La censura dell'erroneità del prezzo minimo d'aggiudicazione stabilito dalle condizioni d'incanto può essere utilmente sollevata anche col reclamo diretto, nel termine di dieci giorni dall'esperimento d'asta, contro il rifiuto di procedere alla deliberazione ad un prezzo legalmente sufficiente.

Steigerungsbedingungen ; Mindestzuschlagspreis. Wegen zu hoher Festsetzung des minimalen Zuschlagspreises ist die Beschwerde auch noch zulässig binnen zehn Tagen seit der Steigerungsverhandlung, gegen die Verweigerung des Zuschlages zu einem die gesetzlichen Bedingungen erfüllenden Preis. Art. 17 und 141-42/156 SchKG, Art. 26 Vo. 24.1.1941.

Conditions de vente. Prix d'adjudication minimum. Le moyen tiré de l'erreur commise dans la fixation du prix d'adjudication minimum indiqué dans les conditions de vente peut être utile-

ment invoqué dans une plainte formée dans les dix jours de l'enchère contre le refus de l'office d'adjuger au prix prévu par la loi.

Nell'esecuzione promossa da Frieda Wieser-Bucher contro Amalia Rothe, era pignorato, tra l'altro, un immobile della debitrice escussa, il cui prezzo minimo d'aggiudicazione venne stabilito dalle condizioni d'asta a fr. 86150. All'incanto, il ricorrente, dott. Carlo Egger, formulava un'offerta di fr. 60 000. L'ufficio non la teneva però in considerazione, essendo essa inferiore al prezzo minimo stabilito dalle condizioni di vendita e, in difetto di offerte sufficienti, dichiarava l'asta deserta.

Contro il rifiuto dell'ufficio di aggiudicare l'immobile al prezzo di fr. 60 000, Frieda Wieser-Bucher e l'oblatore all'asta, dott. Carlo Egger, si aggravavano all'autorità cantonale di vigilanza, chiedendo venisse indetto un nuovo incanto. Essi sostenevano, in compendio, che l'offerta di fr. 60 000 doveva essere ritenuta sufficiente, eccedendo essa l'ammontare dei crediti pignorati pozziori a' sensi dell'art. 26 ordinanza 21 gennaio 1941 che mitiga temporaneamente le disposizioni sull'esecuzione forzata. L'autorità adita dichiarava tardivo il reclamo, per la ragione che il querelato rifiuto d'aggiudicazione era conforme alle condizioni d'incanto definitive.

Con tempestivo ricorso al Tribunale federale, Frieda Wieser-Bucher ed il dott. Carlo Egger hanno impugnato la decisione dell'autorità cantonale di vigilanza, riproponendo le conclusioni di prima istanza.

Considerando in diritto :

1. — L'Autorità cantonale ha considerato tardivo il reclamo, per la ragione che il querelato rifiuto d'aggiudicare l'immobile per il prezzo di fr. 60 000 era conforme alle condizioni d'incanto definitive. A suo giudizio, il prezzo minimo di aggiudicazione avrebbe potuto essere impugnato solo mediante reclamo diretto, nel termine dell'art. 17 cp. 2 LEF, contro le condizioni d'incanto.

L'addebito di tardività è infondato. È ovvio che il reclamo avrebbe potuto essere diretto già contro le condizioni d'asta. Ritiene però questa Corte che la censura dell'erroneità del prezzo minimo d'aggiudicazione stabilito dalle condizioni d'incanto possa essere utilmente sollevata anche col reclamo diretto, nel termine di dieci giorni dall'esperimento d'asta, contro il rifiuto di procedere alla deliberazione ad un prezzo legalmente sufficiente. Per vero, il rifiuto d'aggiudicazione che poggia su un'erronea applicazione del principio che l'offerta deve eccedere i crediti pignorati pozziori a quello del creditore procedente implica una violazione della legge, impugnabile a' sensi dell'art. 17 LEF.

D'altro canto, ove le condizioni d'asta stabiliscano, come avviene nella specie, un prezzo d'aggiudicazione minimo troppo elevato, l'interesse ad aggravarsene dell'oblatore cui sia stata rifiutata l'aggiudicazione (ad un prezzo che, pur essendo inferiore a quello stabilito dalle condizioni d'incanto, eccede i crediti ipotecari pozziori) si manifesta *solo* quando l'asta sia dichiarata deserta e l'esecuzione cessi riguardo all'immobile pignorato, in difetto di un'offerta conforme alle condizioni d'incanto (art. 26 cp. 2 i. f. ordinanza 24 gennaio 1941 e, per il regime ordinario, art. 12 cp. 3 LEF).

(2. e 3. *omissis*.)

La Camera d'esecuzione e dei fallimenti pronuncia :

Il ricorso è accolto.

32. Auszug aus dem Entscheide vom 27. August 1945
i. S. Huber und Wittwer.

Verfahren nach neuer Schätzung der Pfandliegenschaft durch Sachverständige gemäss Art. 9 Abs. 2 (Art. 30 Abs. 1, Art. 102) VZG.

Procédure subséquente à la nouvelle estimation de l'immeuble par des experts, ordonnée en vertu de l'art. 9 al. 2 ORI (art. 30 al 1, art. 102 ORI).